

La NATO e gli esiti del vertice di Vilnius: una prova di unità per l'Alleanza atlantica?

Introduzione

L'11-12 luglio 2023, si è tenuto a Vilnius, in Lituania, il vertice dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi della NATO che, sullo sfondo della guerra ancora in corso in Ucraina, avrebbe dovuto dare risposta a una serie importante di domande, prima fra tutte quella relativa ai modi e ai tempi del possibile ingresso di Kiev nell'Alleanza atlantica. Da questo punto di vista, il *summit* si è concluso secondo le attese. Nonostante le pressioni soprattutto degli alleati dell'Europa centro-orientale, la questione dell'ammissione dell'Ucraina è stata risolta grazie a un compromesso che lascia le cose sostanzialmente come stanno, ma che scontenta più di un alleato. La scelta, in sintesi, è stata quella di riaffermare l'impegno assunto nel 2008 a Bucarest per una futura entrata di Kiev nell'Alleanza. Tuttavia, come a Bucarest, la questione dei tempi è stata lasciata – per ora – in sospeso. La ragione per questa dilazione è stata individuata nel mancato soddisfacimento, da parte dell'Ucraina, dei requisiti minimi per l'avvio della procedura di ammissione. Questa posizione è espressa chiaramente nel comunicato finale del vertice che, se da una parte, ha riconosciuto come l'Ucraina sia diventata sempre più interoperabile e politicamente integrata» con la NATO e come essa abbia compiuto «progressi sostanziali nel suo percorso di riforme», dall'altra ha, sottolineato come siano necessari altri progressi in materia di interoperabilità e ulteriori riforme sia a livello di democrazia, sia nel settore della sicurezza¹. D'altra parte, l'unanimità delle conclusioni del *summit* nasconde divisioni profonde che, con ogni probabilità, riaffioreranno nei prossimi mesi, soprattutto nel caso in cui la guerra dovesse proseguire ancora a lungo (come sembra probabile di fronte ai lenti progressi dell'offensiva ucraina di giugno) (Cordesman, 2023) e la ricerca di una soluzione diplomatica al conflitto dovesse continuare a risultare elusiva.

Un *timetable* per l'Ucraina

Come detto, la decisione dei vertici della NATO di rinviare l'apertura dell'*iter* di ammissione dell'Ucraina è stato fonte di diverse tensioni. Soprattutto il Presidente Zelensky – al quale l'opinione pubblica lituana, tradizionalmente sensibile alla minaccia russa, ha riservato un'accoglienza «da rockstar» (Edwards, 2023a) – ha criticato con forza la decisione, definendola «assurda» e «senza precedenti» e parlando di incentivo dato alla Russia «a proseguire nella sua campagna di terrore» (Bayer e Ward, 2023; Sharp, 2023; Edwards, 2023b). Obiettivo dichiarato del Presidente ucraino era ottenere – oltre a una conferma del sostegno NATO nella guerra in corso – una *timeline* precisa per l'ingresso nell'alleanza: un impegno che molti Paesi – Stati Uniti in testa – non sono, però, pronti ad assumere, anche alla luce di quelle che sarebbero le prevedibili reazioni di Mosca. Questa posizione è stata ribadita dal Segretario Generale, Jens Stoltenberg, che ha dichiarato che l'ammissione di Kiev si realizzerà solo quando «[tutti] i membri saranno d'accordo sul fatto che le condizioni [per l'adesione] siano state soddisfatte»². Anche se, in seguito, Zelensky ha smorzato i toni della polemica, le sue critiche sono state accolte con un certo fastidio, soprattutto da parte del Presidente Biden, che già nei giorni precedenti aveva affermato in un'intervista non ritenere l'Ucraina pronta per la membership (Rogers, 2023). Cosa più importante, gli screzi fra il Presidente ucraino e i vertici

¹ *Vilnius Summit Communiqué. Issued by NATO Heads of State and Government participating in the meeting of the North Atlantic Council in Vilnius 11 July 2023.* Testo disponibile al sito: https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_217320.htm (accesso: 8 agosto 2023).

² *Secretary General concludes historic NATO Summit in Vilnius, 12 luglio 2023.* Testo disponibile al sito: https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_217102.htm (accesso: 8 agosto 2023).

della NATO hanno portato alla luce il disagio che – dentro l’Alleanza – alcuni membri provano per la costante pressione esercitata da Kiev, sia sul tema della *membership*, sia su quello degli aiuti (Brinbaum, 2023): una «diplomazia del senso del colpa» che alimenta i timori di quanti guardano con preoccupazione alle incessanti richieste ucraine e si interrogano sulla capacità dei governi dei Paesi della NATO di soddisfarle indefinitamente (Tharoor, 2023).

Al termine del vertice, il Presidente ucraino è apparso, comunque, soddisfatto dei risultati ottenuti. Oltre alla promessa di una procedura di ammissione accelerata al termine del conflitto (ma sempre nel rispetto della valutazione dei membri dei progressi fatti dal Paese), Kiev ha ricevuto garanzie di sicurezza significative da parte dalle principali potenze dell’Alleanza: Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Germania. Gli alleati dell’Ucraina – l’UE e la NATO, il G7 e il Giappone³ – si sono impegnati a fornire tutta l’assistenza militare ed economica di cui l’Ucraina ha bisogno per respingere l’aggressione russa. L’annuncio della disponibilità francese a fornire missili a medio raggio SCALP, omologhi degli *Storm Shadow* forniti dal Regno Unito, si colloca in questa prospettiva e conferma la scelta compiuta all’inizio della guerra di dotare Kiev di armamenti sofisticati e un addestramento secondo *standard* NATO, per bilanciare le risorse quantitativamente superiori su cui possono contare le forze russe. La formazione di un nuovo Consiglio NATO-Ucraina (NATO-Ukraine Council), nel quadro del pacchetto in tre parti elaborato per avvicinare l’Ucraina all’Alleanza⁴, rappresenta, inoltre, un risultato positivo per Zelensky. Per il livello istituzionale al quale si colloca e per l’ampiezza delle sue competenze, il Consiglio segna, infatti, un passo avanti rilevante rispetto alla “vecchia” Commissione NATO-Ucraina che dal 1997 rappresenta il foro in cui si è sviluppata la collaborazione fra le parti. Catalizzando l’attenzione dei *media*, lo scontro sulla *timeline* e le sue ricadute sulla compattezza dell’Alleanza, hanno finito, quindi, per fare passare sullo sfondo i risultati significativi che il vertice ha comunque ottenuto, fra cui consolidare i rapporti fra Kiev e Bruxelles, portare avanti il processo di revisione del sistema di difesa collettiva e rimodulare la struttura delle forze dell’Alleanza sia in termini di consistenza che di dispiegamento.

Fra i “plus” del Vilnius vi è, poi, la luce verde data dal governo turco all’entrata della Svezia nell’Alleanza. Questo esito costituisce il punto di arrivo di una mediazione che ha impegnato le parti sin dalla presentazione della domanda di ammissione, avanzata da Stoccolma, nel maggio 2022. La caduta del veto turco segna, quindi, in nuovo allargamento della *membership* della NATO dopo che, il 4 aprile 2023, la Finlandia ne era diventata il trentunesimo membro. Essa si traduce, inoltre, in una significativa distensione dei rapporti fra Washington e Ankara. Se l’annunciata fornitura dei caccia F-16 alla Turchia (Holland e Pawlak, 2023) non compensa del tutto la sua uscita dal progetto F-35 (2020), essa è comunque il segnale di un riavvicinamento in corso, favorito anche dalla centralità che la regione del Mar Nero ha acquisito nelle strategie degli Stati Uniti e dell’Alleanza atlantica dopo l’inizio della guerra in Ucraina (Aronsson e Mankoff, 2023). Dal punto di vista turco, questo risultato appare più importante anche del ventilato rilancio dei negoziati per l’ammissione all’Unione Europea che già si preannunciano lunghi e complessi (Lynch e Barigazzi, 2023). Giostrando una posizione filo-ucraina, ma non antirussa, che ha portato nel giugno 2022 alla firma del c.d. “accordo sul grano” fra i due belligeranti (Pastori, 2022), Ankara è riuscita, dopo l’inizio della guerra, a uscire lentamente dalla posizione di alleato “corrosivo” in cui si era relegata con le sue politiche nel teatro siriano e a ricucire – bene o male – un rapporto con gli Stati Uniti, gravemente deteriorato negli anni della presidenza Trump. L’intervento statunitense sembra essere stato

³ Sulla posizione del G7 cfr. *G7: Joint declaration of support for Ukraine*, 12 luglio 2023. Testo disponibile al sito: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2023/07/12/g7-joint-declaration-of-support-for-ukraine> (accesso: 8 agosto 2023). Su quella del Giappone cfr. *Remarks by President Biden, Prime Minister Kishida of Japan, and President Zelenskyy of Ukraine in a G7 Joint Declaration of Support for Ukraine, Vilnius, Lithuania*, 12 luglio 2023. Testo disponibile al sito: <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/press-briefings/2023/07/12/remarks-by-president-biden-prime-minister-kishida-of-japan-and-president-zelenskyy-of-ukraine-in-a-g7-joint-declaration-of-support-for-ukraine-vilnius-lithuania> (accesso: 8 agosto 2023).

⁴ https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_217652.htm (accesso: 8 agosto 2023).

essenziale anche per sciogliere il nodo del via libera alla *membership* svedese (Aydintasbas, 2023; Attwood *et al.*, 2023): un'altra conferma del peso che Washington sembra avere recuperato presso gli alleati e della sua ritrovata capacità di offrire loro incentivi credibili alla collaborazione.

La questione della spesa

I risultati del vertice di Vilnius hanno rispecchiato le previsioni della vigilia anche per quanto riguarda il tema degli impegni di spesa. La voce che il *pledge* del 2% del PIL da destinare al bilancio per la Difesa, assunto nel 2014 nel corso del vertice di Celtic Manor, fosse destinato a diventare formalmente una soglia minima circolava già da qualche tempo, alimentando anche un certo dibattito fra gli alleati (Pugnet, 2023). Con poca sorpresa, questa voce ha, quindi, trovato conferma nelle decisioni prese a Vilnius. Nella dichiarazione finale del vertice, gli alleati si impegnano, infatti, «a investire annualmente almeno il 2% del [...] Prodotto Interno Lordo (PIL) nella Difesa», riconoscendo che «è necessario investire di più e con urgenza per far fronte agli impegni assunti in qualità di alleati della NATO, anche per soddisfare requisiti di equipaggiamento fissati da lunga data e gli obiettivi di capacità stabiliti della NATO, per finanziare i nuovi piani di difesa e il modello di forza della NATO, nonché per contribuire alle operazioni, alle missioni e alle attività della NATO». È, inoltre, riconosciuto che «in molti casi sarà necessaria una spesa superiore al 2% del PIL per colmare le carenze esistenti e soddisfare i requisiti in tutti i settori derivanti da un ordine di sicurezza più contestato»: una possibilità, questa, che lascia la porta aperta ad altri impegni, la cui assunzione immediata avrebbe potuto risultare impopolare nella fase di difficoltà economica che molti Paesi dall'Alleanza stanno attraversando. La dichiarazione finale riprende il *pledge* di Celtic Manor a destinare almeno il 20% del bilancio della Difesa all'acquisizione di «major equipment» e al settore R&D, con lo scopo di «mantenere il nostro vantaggio tecnologico e continuare a modernizzare e riformare le nostre forze e capacità, anche attraverso l'integrazione di tecnologie innovative».

Intorno a questi impegni ci sono, comunque, diverse riserve. È vero che lo scoppio della guerra in Ucraina ha portato a significativi incrementi dei bilanci della Difesa di molti Paesi, in particolare dell'Europa centro-orientale (Dorn, Potrafke e Schlepper, 2023). D'altra parte, la stessa guerra ha messo in luce i limiti degli *stock* NATO in caso di conflitto su larga scala e le debolezze del sistema di approvvigionamento. Già prima del vertice di Vilnius, era stata rilevata la necessità di accelerare il processo di standardizzazione fra i produttori per rendere più fluide le catene di fornitura ed evitare, in futuro, ritardi di consegna e scarsità di materiali (Siebold, 2023). Nel corso del vertice dei ministri della Difesa svoltosi a Bruxelles alla metà di giugno, erano stati, inoltre, concordati aumenti per gli *stock* di «*battle-decisive ammunition*» (sostanzialmente munizioni d'artiglieria e missili) e discusso del potenziamento dei sistemi di *joint procurement*, sempre nell'ottica di evitare, in futuro, problemi di scarsità di risorse⁵. Questi impegni incideranno in modo pesante sulla destinazione degli aumenti di bilancio approvati sinora. Come è stato rilevato da più parti (per es., Bayer, 2023 e Martin, 2023), inoltre, questi aumenti, non hanno intaccato il fatto che molti Paesi membri sono ancora lontani non solo dal *pledge* assunto a Vilnius, ma anche da quello di Celtic Manor. Nel 2022, solo sette Paesi (Grecia, Stati Uniti, Lituania, Polonia, Gran Bretagna, Estonia e Lettonia) hanno raggiunto, infatti, la soglia del 2% nel rapporto spesa per la Difesa/PIL, mentre in altri la percentuale si è addirittura ridotta (nel caso dell'Italia passando dall'1,59 del 2020 all'1,51 del 2022), anche se spesso solo a livello frazionale. Secondo le stime della NATO⁶, la situazione non dovrebbe cambiare nemmeno nel 2023, anche se il numero di Paesi sopra il valore-soglia dovrebbe salire a undici, con l'aggiunta – ai sette già citati – di Finlandia, Romania, Ungheria e Slovacchia.

⁵ *Doorstep statement by NATO Secretary General Jens Stoltenberg ahead of the meeting of NATO Ministers of Defence in Brussels*, 15 giugno 2023, Testo disponibile al sito: https://www.nato.int/cps/en/natohq/opinions_215676.htm (accesso: 8 agosto 2023).

⁶ https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2023/7/pdf/230707-def-exp-2023-en.pdf (accesso: 8 agosto 2023).

Al dato quantitativo si somma, infine, quello qualitativo. L'utilità pratica dello strumento del 2% è messa in discussione da tempo da quanti vedono in esso più un segnale rivolto ai membri "meno impegnati" che uno strumento veramente utile per colmare i *gap* di capacità della NATO (per es., Techau, 2015 e Cordesman, 2019). In questa prospettiva, le conclusioni del vertice di Vilnius, scegliendo di rimanere fedeli all'approccio quantitativo, spostano poco i termini del problema, se non nell'enfasi che pongono nel presentare esplicitamente la soglia del 2% come un punto di partenza e non come uno di arrivo. Sul piano pratico, la soglia del 2%, fissando un obiettivo politico piuttosto che tecnico, da una parte rappresenta, infatti, uno strumento inadeguato per misurare la capacità della NATO di "produrre sicurezza"; dall'altra essa perde di vista i comparti specifici sui quali intervenire per ridurre i *deficit* oggi esistenti. Non a caso, alcuni Paesi hanno avanzato le proprie riserve sulla logica che sta dietro al meccanismo del 2%, osservando come, in molte occasioni, i membri dell'Alleanza compensino il mancato raggiungimento dell'obiettivo finanziario fornendo altri tipi di contributo, prima di tutto in termini di uomini. È quindi probabile che, in futuro, la questione del 2% torni a proporsi, in un modo o nell'altro. Le esigenze sottese al *New Force Model* delineato lo scorso anno durante il vertice di Madrid e alla sua ambizione a portare da 40.000 a 300.000 uomini la componente ad alto grado di prontezza operativa, sono una delle strade attraverso cui il tema del contributo dei membri alla difesa collettiva potrebbe riemergere e uno degli ambiti intorno al quale potrebbero coagularsi nuove tensioni. Ciò soprattutto se (come è stato osservato), a fronte di un impegno statunitense che resta – tutto sommato – limitato, il cuore del *New Force Model* dovesse essere rappresentato da personale e da assetti europei (Biscop, 2023).

Un'unità rilanciata?

Il vertice di Vilnius, quindi, ha rilanciato l'unità della NATO? La risposta sembrerebbe essere: "solo in parte". Il vertice ha senza dubbio confermato la centralità che gli Stati Uniti hanno (ri)assunto all'interno dell'organizzazione dopo l'inizio della guerra in Ucraina. Il vertice ha comprovato, inoltre, la "voglia di NATO" che esiste in Europa, sia da parte dei Paesi come Svezia e Ucraina che aspirano alla *membership*, sia da parte di Paesi come la Turchia, che sembrano, invece, volersi riavvicinare all'Alleanza dopo anni di rapporti non facili. Il vertice ha confermato, infine, la capacità dei Paesi della NATO di trovare compromessi, tutto sommato, efficaci su punti fortemente divisivi come quello della possibile ammissione dell'Ucraina. Di fronte alle tensioni cui l'Alleanza è soggetta in questo periodo, si tratta comunque di risultati di rilievo. Le divisioni, tuttavia, non sono scomparse del tutto. Le decisioni sull'Ucraina sono state il frutto di un compromesso difficile. Il dibattito, nei giorni precedenti il vertice, sulla scelta statunitense di fornire a Kiev munizioni a grappolo e la reazione ampiamente negativa degli alleati europei sono una misura chiara di quante divisioni esistano anche sul tipo e la portata dell'aiuto militare da dare a Kiev. Anche sul tema del *burden sharing* le cose non sono semplici come l'impegno approvato in merito alla soglia del 2% potrebbe lasciare intendere. Come accennato, sebbene lo scorso anno diversi Paesi abbiano aumentato anche in modo sensibile i loro bilanci della Difesa, la possibilità di raggiungere in modo stabile il *Defence Investment Pledge* (DIP) sembra ancora lontana. Alcuni Paesi, inoltre, hanno già annunciato che non riusciranno, nei prossimi anni, a raggiungere la soglia minima fissata: una situazione che da una parte alimenta lo squilibrio strutturale da sempre esistente fra Stati Uniti e alleati europei, dall'altra influisce sugli equilibri fra questi ultimi, spostando il baricentro dell'alleanza verso nord-est.

Questo aspetto è uno di quelli che nel vertice di Vilnius è rimasto più in ombra. Il comunicato finale del vertice cita una sola volta (al punto 22) il «*southern neighborhood*», «in particolare il Medio Oriente, il Nord Africa e il Sahel», evidenziando il possibile impatto sull'area euro-atlantica dei fattori di rischio/instabilità che affliggono la regione e affidando al Consiglio nordatlantico il compito di «avviare una riflessione completa e approfondita sulle minacce e le sfide esistenti ed emergenti e sulle opportunità di *engagement* con i Paesi partner, le organizzazioni internazionali e gli altri attori rilevanti nella regione», riflessione che dovrà essere presentata il prossimo anno, durante il vertice

che si terrà a Washington in occasione del settantacinquesimo anniversario della firma del trattato nordatlantico. Tuttavia, a questa indicazione generale non pare corrispondere lo sviluppo di alcuna strategia organica, la cui assenza è lamentata dagli alleati della sponda sud sia dai tempi del vertice di Varsavia (2016). Nonostante la rilevanza attribuita al teatro meridionale, sia in sé, alla luce dei suoi molti problemi, un punto focale delle ambizioni di Russia e Cina (per es., Di Paola, 2022), il timore è che l'entrata della Svezia nella NATO, pochi mesi dopo quella della Finlandia, possa contribuire ad alimentare il processo (in corso ormai da tempo) di riorientamento dell'Alleanza atlantica, dei suoi interessi e delle sue forze. Il fatto che i bilanci della Difesa dei Paesi scandinavi e di quelli dell'Europa centro-orientale siano quelli che, nel corso degli ultimi anni, sono cresciuti più in fretta e che più si avvicinano al *pledge* del 2% contribuisce a rafforzare questo timore e l'impressione che, di fronte al perdurare della guerra in Ucraina e a una NATO che è tornata a concentrare il grosso dell'attenzione sui temi della deterrenza e della difesa, i problemi del fianco sud siano destinati a trovare posto solo «sui sedili posteriori» (Rizzi e Sahuquillo, 2023).

Considerazioni simili valgono per il tema dei rapporti fra la NATO e l'Unione Europea che negli ultimi anni hanno assunto un'importanza crescente per entrambe le parti. In questo ambito, il riconoscimento, presente nel comunicato finale del vertice, sulla natura «unica e essenziale» della *partnership* che lega le due organizzazioni, della loro interoperabilità e della complementarità dei loro ruoli anche alla luce dell'impegno a sostegno della sovranità ucraina ha un valore soprattutto simbolico e rinvia al dialogo politico fra le parti la definizione dei contenuti della loro cooperazione. La questione assume un rilievo particolare se si tiene conto delle crescenti ambizioni di autonomia strategica espresse dalla UE e dalle iniziative assunte dall'attuale Commissione per conseguire questo obiettivo. Di contro, lo stesso il comunicato riafferma (al punto 73) la sostanziale validità della «tre D» (*no decoupling, no duplication, no discrimination*) enunciate nel 1998 dall'allora Segretario di Stato, Madeleine Albright, come fondamento della *partnership* strategica NATO-UE (Albright, 1998). In questo senso si muove il documento quando sottolinea, per esempio, la necessità di evitare duplicazioni fra NATO e UE e di garantire «il più completo coinvolgimento» degli alleati NATO che non sono membri dell'Unione negli sforzi per la costituzione di una Difesa europea. La guerra in Ucraina ha messo in evidenza quanto le due organizzazioni abbiano in comune e quali margini possa avere la loro collaborazione. Non è chiaro fino a quando questo stato di cose potrà durare, né quanto questa collaborazione potrà evolversi in forme durature. In ogni caso, gli ambiti per il suo sviluppo non mancano, a partire da quello del potenziamento delle capacità industriali, al quale l'UE, negli ultimi anni, ha iniziato a dedicare una particolare attenzione e rispetto al quale i nuovi impegni della NATO possono rappresentare un importante fattore di stimolo.

Conclusioni

Se da una parte il vertice di Vilnius ha messo in scena una NATO unita nel suo sostegno al governo e alla sovranità ucraina, dall'altra esso ha evidenziato anche i vari fattori di debolezza che continuano a esistere. Oltre a quelli già menzionati, vale la pena di ricordare anche la centralità che gli Stati Uniti mantengono nei processi decisionali dell'Alleanza atlantica. Questa centralità (prodotto delle vicende storiche che hanno portato alla sua nascita e al peso politico e militare che Washington continua ad avere nel sistema di difesa comune) rende la NATO sensibile ai cambiamenti della linea della Casa Bianca. In una fase come l'attuale, segnata da una forte polarizzazione e da una marcata volatilità, questa sensibilità potrebbe rivelarsi un elemento critico. Queste considerazioni assumono un valore particolare in vista delle elezioni presidenziali del prossimo anno e dell'impatto che queste potranno avere sull'amministrazione statunitense. Negli ultimi anni, il Presidente Biden ha investito una quota importante di credibilità politica per consolidare il rapporto fra Europa e Stati Uniti. Questa strategia – sintetizzata nello slogan «*America is back*» che ha accompagnato la prima visita di Biden in Europa – non è stata sempre perseguita in modo coerente. Un esempio in questo senso sono le tensioni che ha sollevato l'adozione dell'*Inflation Reduction Act* nell'agosto 2022 (Ruiz Guiz, 2023;

Crawford, 2023). D'altra parte, proprio gli esiti del vertice di Vilnius e, in generale, la compattezza che il blocco occidentale continua a dimostrare di fronte al perdurare della guerra in Ucraina hanno confermato la sua validità di fondo. Indipendentemente da quello che sarà l'esito delle prossime elezioni, un ritorno della politica statunitense alle rigidità e alle tensioni che hanno contrassegnato gli anni della presidenza Trump potrebbe, invece, rimettere in discussione quanto acquisito sinora e costringere a rinegoziare i risultati che raggiunti fino a questo momento.

Bibliografia

- Albright M.K. (1998). The Right Balance Will Secure NATO's Future. *Financial Times*, 7 dicembre. In: Rutten M. (Ed.) (2001). *From St-Malo to Nice. European Defence: Core Documents*, Paris: Western European Union, Institute for Security Studies, pp. 10-12.
- Aronsson L. e Mankoff J. (2023). *The Inhospitable Sea: Toward a New U.S. Strategy for the Black Sea Region*. Washington, DC: CSIS - Center for Strategic & International Studies. Testo disponibile al sito: <https://www.csis.org/analysis/inhospitable-sea-toward-new-us-strategy-black-sea-region> (accesso: 8 agosto 2023).
- Attwood K. *et al.*, (2023). Inside the Biden administration's push to get Sweden into NATO and F-16s to Turkey. *CNN*, 11 luglio. Testo disponibile al sito: <https://edition.cnn.com/2023/07/11/politics/sweden-turkey-nato-us-joe-biden/index.html> (accesso: 8 agosto 2023).
- Aydintasbas A. (2023). How the Biden administration sealed the Sweden deal with Erdogan. *The Washington Post*, 10 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.washingtonpost.com/opinions/2023/07/10/biden-erdogan-turkey-sweden-nato/> (accesso: 8 agosto 2023).
- Bayer L. (2023). Is there a war on? Big EU powers still short of NATO spending targets. *Politico*, 21 marzo. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.eu/article/is-there-a-war-on-big-eu-powers-miss-nato-spending-targets-again-allies> (accesso: 8 agosto 2023).
- Bayer L. e Ward A. (2023). Zelenskyy blasts 'absurd' draft text that hedges on Ukraine's NATO membership timeline. *Politico*, 11 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.eu/article/volodymyr-zelenskyy-nato-draft-text-on-ukraine-membership-timeline> (accesso: 8 agosto 2023).
- Birnbaum P. (2023). Zelensky's angry tweet on NATO membership nearly backfired. *The Washington Post*, 13 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.washingtonpost.com/national-security/2023/07/13/zelensky-ukraine-nato-invitation> (accesso: 8 agosto 2023).
- Biscop S. (2022). *The New Force Model: NATO's European Army?*. Brussels: Egmont. Testo disponibile al sito: https://www.egmontinstitute.be/app/uploads/2022/09/Sven-Biscop_PolicyBrief285_vFinal.pdf?type=pdf (accesso: 8 agosto 2023).
- Cordesman A.H. (2019). *NATO: Going from the 2% Non-Solution to Meaningful Planning*. Washington, DC: CSIS - Center for Strategic & International Studies. Testo disponibile al sito: <https://www.csis.org/analysis/nato-going-2-non-solution-meaningful-planning> (accesso: 8 agosto 2023).
- Cordesman A.H. (2023). *Ukraine: Prepare for a Longer War and Be Cautious in Pushing for Major Offensives*. Washington, DC: CSIS - Center for Strategic & International Studies. Testo disponibile al sito: <https://www.csis.org/analysis/ukraine-prepare-longer-war-and-be-cautious-pushing-major-offensives> (accesso: 8 agosto 2023).
- Crawford N. (2023). *Europe's Measured Response to the US Inflation Reduction Act*. London *et al.*: IISS - International Institute for Strategic Studies. Testo disponibile al sito: <https://www.iiss.org/online-analysis/survival-online/2023/04/europes-measured-response-to-the-us-inflation-reduction-act> (accesso: 8 agosto 2023).
- Di Paola G. (2022). *After the Ukraine War, NATO's Southern Flank Will Matter Even More*. Milano: ISPI - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale. Testo disponibile al sito: <https://www.ispionline.it/en/publication/after-ukraine-war-natos-southern-flank-will-matter-even-more-35575> (accesso: 8 agosto 2023).

- Dorn F., Potrafke N. e Schleppe M. (2023). *NATO Defense Spending in 2023: Implications One Year After Russia's Invasion of Ukraine*. München: CESifo Research Network. Testo disponibile al sito: https://www.econpol.eu/sites/default/files/2023-05/EconPol-PolicyBrief_50.pdf (accesso: 8 agosto 2023).
- Edwards C. (2023a). Zelensky gets a NATO boost and rockstar's welcome from crowds in Vilnius. *CNN*, 11 luglio. Testo disponibile al sito: <https://edition.cnn.com/2023/07/11/europe/nato-communicate-zelensky-speech-vilnius-intl/index.html> (accesso: 8 agosto 2023).
- Edwards C. (2023b). What Zelensky wanted from NATO – and what he got. *CNN*, 13 luglio. Testo disponibile al sito: <https://edition.cnn.com/2023/07/13/europe/zelensky-nato-vilnius-explainer-intl/index.html> (accesso: 8 agosto 2023).
- Holland S. e Pawlak J. (2023). US to move ahead with transfer of F-16 jets to Turkey. *Reuters*, 11 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/world/us-says-move-forward-with-transfer-f-16-jets-turkey-2023-07-11> (accesso: 8 agosto 2023).
- Lynch S. e Barigazzi J. (2023). Is Turkey now joining the EU? No, but the EU is engaging. *Politico*, 13 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.eu/article/is-turkey-now-joining-the-eu-no-but-the-eu-is-engaging-nato> (accesso: 8 agosto 2023).
- Martin T. (2023). Only 7 NATO members hit alliance's 2 percent GDP defense spending target in 2022. *Breaking Defense*, 21 marzo. Testo disponibile al sito: <https://breakingdefense.com/2023/03/only-7-nato-members-hit-alliances-2-percent-gdp-defense-spending-target-in-2022> (accesso: 8 agosto 2023).
- Pastori G. (2022). La Black Sea Grain Initiative: potenzialità e incertezze dell'“accordo sul grano” fra Russia e Ucraina. *Osservatorio Strategico* [IRAD], vol. 24, n. 4, pp. 87-89. Testo disponibile al sito: https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/Osservatorio_Strategico_2022/Osservatorio_Strategico_2022_n_4/Osservatorio_Strategico_2022_n_4%20ITALIANO/OS_4_2022_ITA_web.pdf (accesso: 8 agosto 2023).
- Pugnet A. (2023). NATO's 2% GDP defence spending pledge questioned ahead of Vilnius summit. *EurActiv*, 10 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.euractiv.com/section/defence-and-security/news/natos-2-gdp-defence-spending-pledge-questioned-ahead-of-vilnius-summit> (accesso: 8 agosto 2023).
- Rizzi A. e Sahuquillo M.R. (2023). With NATO focused on Ukraine war, threats from the south take a back seat. *El País*, 13 luglio. Testo disponibile al sito: <https://english.elpais.com/international/2023-07-13/with-nato-focused-on-ukraine-war-threats-from-the-south-take-a-back-seat.html> (accesso: 8 agosto 2023).
- Rogers K. (2023). Biden Says Ukraine Is Not Ready for NATO Membership. *The New York Times*, 9 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.nytimes.com/2023/07/09/us/politics/biden-ukraine-nato.html> (accesso: 8 agosto 2023).
- Ruiz Guiz P. (2023). *Key transatlantic implications of the Inflation Reduction Act*. Madrid: Real Instituto Elcano. Testo disponibile al sito: <https://www.realinstitutoelcano.org/en/analyses/key-transatlantic-implications-of-the-inflation-reduction-act> (accesso: 8 agosto 2023).
- Sharp A. (2023). Zelensky and NATO Make Nice to End Vilnius Summit. *Foreign Policy*, 12 luglio. Testo disponibile al sito: <https://foreignpolicy.com/2023/07/12/nato-vilnius-summit-ukraine-zelensky-biden-g-7-security-guarantees> (accesso: 8 agosto 2023).
- Siebod S. (2023). NATO pushes for common standards to tackle shortfalls in artillery munitions. *Reuters*, 14 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/business/aerospace-defense/nato-pushes-common-standards-tackle-shortfalls-artillery-munitions-2023-06-13/> (accesso: 8 agosto 2023).

- Techau E. (2015). *The Politics of 2 Percent. NATO and the Security Vacuum in Europe*. Washington, DC: Carnegie Endowment for International Peace. Testo disponibile al sito: https://carnegieendowment.org/files/CP_252_Techau_NATO_Final.pdf (accesso: 8 agosto 2023).
- Tharoor I. (2023). Zelensky's 'guilt-based' diplomacy leaves its mark on NATO summit. *The Washington Post*, 13 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.washingtonpost.com/world/2023/07/13/zelensky-diplomacy-twitter-nato-summit-ukraine-russia> (accesso: 8 agosto 2023).